

Biblioteca
Civica di Verona

D

391

4

© Biblioteca Civica di Verona

1791

ALCIADE, E TELESIA

DRAMMA PER MUSICI

IN TRE ATTE

NEL CANTONALE MODERNO

NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL'ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

Drizza alla Musica e Cantata

vica di Verona

D. A. M. 18

ALCIADE , E TELESIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL CARNOVALE MDCCXCI.

NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL'ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

Dedicato alle Nobiliss. e Gentiliss.

SIGNORE DAME



IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI

Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIME DAME.

LE più seducenti delle arti belle, Musica, e Poesia, sono per certa morale e fisica legge dovute in tributo al più gentile dei Sessi, mentre questi per delicatezza di sensi più suscettibile a gustarne la perfezione, devono,

quasi direi, per gratitudine dette arti esser-
le sacre, ritraendone dal giudizio delle ama-
bili Donne la più lunga gloria, e ponderata.
Quindi è, NOBILISSIME DAME, che
per sì illustri motivi viene a offerirvi il pre-
sente Dramma, sicuro, che sotto il patrocinio
vostro, non può che ottenerne vantaggio, o
splendore.

Pieno di riconoscenza, e rispetto

Di Voi Nobilissime Dame.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo
L' Impressario.

ARGOMENTO.

A LMEONE fratello di TIRIDATE Re d'
Armenia ebbe due figli ALCIADE,
e LAODICEA. Morì Tiridate senza prole,
e lasciò Alciade Erede del Regno. Lao-
dicea fu data in Moglie a NICOMEDE Re
de' Parti. Portatosi Nicomede alla Corte
d' Armenia s' invaghì di TELESIA moglie
d' Alciade, Principessa dottata delle più
rare virtù, ma non ottenne da lei, che
non-curanza, e disprezzo, ed acerbi ris-
sentimenti da Alciade, reso di tutto con-
sapevole dalla sua Sposa. Irritato Nico-
mede partì dalla Corte d' Armenia, e
giurò di vendicarsi. Indi a non molto
sotto mendicati pretesti mosse guerra ad
Alciade, s' impadronì del suo Regno,
altro più non vi rimanendo, che la Cit-
tà di Artassata, nella quale, dopo la
perdita di una battaglia, stava rinferrato
con la Moglie, ed un tenero figlio. Fu
presa da Nicomede per assalto anche la
detta Città, ed Alciade, affine di non
restar preda del Vincitore in un col fi-
glio fuggì, ma non avendo avuto tempo
di prender seco la Sposa, che teneramen-

te amava, non volle allontanarsi molto, e stette per qualche tempo nascosto alle ricerche del Vincitore.

Ne parlano di questa Storia molti Autori sebbene assai diversamente frà loro. Tutti convengono, che fu scoperto da Nicomede: Chi narra che fu fatto morire col figlio, altri che da sè stesso si diede la morte, ma Tacito negli Annali, che ricuperò il Regno per mezzo di un Amico.

Premessa una tale Istorica narrativa si possono agevolmente comprendere tutti gli episodici cambiamenti necessarj al gusto moderno delle Rappresentazioni Drammatiche, essendosi però l' Autore uniformato, il più che è stato possibile, col verissimile.

Si è cangiato il Nome di Almeone in quello di Farasmane per comodo del verso.

L' Azione è dentro, e fuori di Artassata Città dell' Armenia.

PERSONAGGI

ALCIADE, Sposo di Telesia e Re di Armenia.

Sig. Girolamo Crescentini all' attuale servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

TELESIA, Moglie di Alciade

Signora Francesca Boccarelli all' attuale servizio del Re di Polonia.

NICOMEDE, Re de Parti, e sposo di Laudicea.

Sig. Adamo Bianchi.

LAODICEA, figlia di Farasmane, e sorella di Alciade

Signora Maria Bellavigna.

ARSACE, Principe tributario di Nicomede, amico d' Alciade

Signora Maria Gazotti.

Farasmane Principe di Armenia

Sig. Antonio Trento.

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Giordani, detto Giordaniello Maestro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

Primo Ballo averà per Titolo

L'ASTUZIA DI SCAPEN
Ballo Eroico.

Il Secondo

LA VEDOVA SCALTRA

Composti e diretti dal Sig. Vincenzo Monari
Primi Ballerini serj assoluti.

Sig. Giovanni Marfigli § Sig. Anna Favier Beretti
Primi Ballerini.

Sig. Francesco Cipriani § Sig. Luigia Monari
Primi Grotteschi fuori di Concerto.

Sig. Simone Ramaccini § Sig. Rosa Foresti
Terzi Ballerini.

Sig. Girolamo Foresti § Sig. Margharita Cipriani
Secondi Grotteschi.

Sig. Francesco Pasini § Sig. Teresa Bossi
Ballerini di Concerto.

Signori	§	Signore
Angelo Bossi	§	Angela Malverdi
Gaetano Gambaro	§	Giuseppa Bordoni
Francesco Peri	§	Chiara Pozzi
Antonio Sarti	§	Elisabetta Forti
Giovanni Michy	§	Brigida Serandrei
Gabriel Paraffi	§	Eleonora Barozzi
Francesco Venturi	§	Stella Cosentini
Lorenzo Serra	§	Brigida Rossi

Primi Ballerini fuori di Concerto.

Sig. Giuseppe Cajani § Sig. Francesca Parazzi
Il Vestiario sarà del tutto nuovo di ricca e sfarzosa invenzione del Sig. Vincenzo Bodengo Turinese. Tutte le scene nuove sì dell' opera, che dei balli, faranno d' invenzione del Sig. Carlo Ederle. La musica del primo ballo serio sarà tutta nuova, composta dal Sig. Giuseppe Cajani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campo di battaglia sparso di attrezzi militari, armi, carri, ed altre spoglie di nemici, con veduta in lontananza della Città.

Nicomede, Arsace, Duci, e Guardie.

Nic. **D**El superbo nemico
Più non v'è che temer, vinto e sconfitto
Appena gli riuscì, come v'è noto
Fra quelle mura di trovar lo scampo.
Il fiero Farasmane
Prigioniero restò, e qui fra poco
Tratto sarà: Altro non resta, amici,
Dopo aver soggiogata Armenia intera,
Che ancor questa Città s'abbatta, e pera.

Ars. Deh mi permetti....

Nic. Andate:

E allo spuntar del già nascente giorno
Alla Cittade da più parti cinta
Si dia l' assalto. Cada
L' orgogliosa Artassata,
Niuno dal mio furor sen vada esente,
E corra per le strade
Di sì nemico sangue ampio torrente.

parte Ars. con li Duci.

S C E N A II.

Nicomede, indi Farasmane incatenato fra le guardie.

Nic. **I**mportuni rimorsi omai tacete,
Non ascolto, non odo,
Che le voci d'amor. Telefia sola...
Ma già s'appressa il prigionier.

Far. **Tiranno**
Il crudel odio tuo, dimmi, è contento?
Già sono in tuo potere, e non mi dolgo,
Ad Alciade sol perdon concedi:
Lascia ch' esule ei viva
Con l'afflitta sua sposa, e il caro figlio.
Ti muova il pianto mio: le voci ascolta
Di natura, e del sangue. La mia morte
Sia meta al tuo furor. A te non chiedo
Che questo infausto dono,
Loro salva, me uccidi, e ti perdono:

Nic. Superbo! e ti lusinghi
Di ottener quanto brami?
No nol sperar: oggi depressò al suolo
Il figlio tuo vedrai per maggior duolo.

Far. Dunque non v'è pietà?

Nic. Va: non ti ascolto.

Far. Ah scellerato inumano che sei,
Troppo troppo ti fidi
Dell'instabil fortuna. Io spero un giorno
Di vederti tremar. No questo core
Temer non sa il cieco tuo furore.

parte con le guardie.

S C E N A III.

Nicomede solo.

IN van tu fremiti, invano
Ti scuoti, e mordi invan le tue catene.
Vedrò se manterai cuor sì superbo
In faccia a cruda morte. Andiamo intanto
A vincere, o a morir. Senza Telefia
Viver non posso, e sento
Farfi maggior l'acerbo mio tormento.

parte.

S C E N A IV.

Laodicea, indi Arsace.

Lao. **N**umi, voi scorgete i mali miei,
Protegetemi voi. Alla Cittade
Già l'assalto fu dato. Ella non puote
Resistere al furor di un tal nemico.
Vi piaccia, o Santi Numi,
Difendere il German, Telefia, e il figlio:
Ma chi s'avvanza... Arsace!
Oh Dei, che fia?

Ars. L'infelice Artastata alfin cedette
Al suo fiero destino.
Farasmane... Telefia....

Lao. Ebben: che avvenne?

Ars. Son già in poter del vincitor superbo.

Lao. Poveri sventurati!

E del german, del figlio suo non parli?

Ars. Fa core, o mia Regina,
Ritrovati per anco essi non furo.

Mosso a pietà degl'innocenti il cielo
 Forse un scampo gli aprì. Tu fai, che antica
 Amistade mi stringe al caro Prence.
 Per ordin del tuo sposo in questi luoghi
 Rintracciarlo degg'io. Ah se la forte
 Propizia mi farà, a costo ancora
 Di spargere il mio sangue, il caro amico
 Si difenda, e si scampi. Altro non dico.

Lao. Principe generoso il ciel ti dia
 Quella mercè, che alla virtù si deve.
 All' interno timore io cerco invano
 Conforto e tregua, e sento ben che il core
 Mi presagisce sol nuovo dolore.

L' affanno, e l' amore,
 Mi lacera il core.
 Oppressa, e tremante,
 S' io viva nol so.
 Destin più severo,
 Tormento più fiero,
 Più barbara sorte,
 No, dar non si può. *parte.*

Ars. Povera umanità! ne' Regi ancora
 Da tue miserie mal sicura! Il foglio
 Non è scampo a tuoi mali, e spesso rende
 Più insoffribili ancor le tue vicende. *parte.*

S C E N A V.

Foresta sparsa d' antiche piante, con in fondo
 un alto monte.

Alciade col figlio, indi Arsace.

Alc. **Q**uale horror! quali smanie! qual duolo!
 Freddo il sangue mi piomba sul cor.
 Caro figlio, mi rendi tu solo
 Del mio fato men aspro il rigor.
's' incammina per partir col figlio.

Ars. Ah sì egli è desso... Prence
 No non fuggirmi... ascolta...

Alc. Arsace! eterni Dei!

Ars. Forse mi credi
 Tuo nemico o Signor? Ah no non farmi
 Un sì gran torto: tu sai pur ch'io sono
 Di Nicomede tributario, e deggio
 Mio malgrado seguirlo...

Alc. Il so, t'accheta:
 Già conosco il tuo cor.

Ars. Che far pretendi?
 Perchè da questi luoghi oh Dio non fuggi?

Alc. Odimi, o caro Arsace
 Presa Artassata, io già finir volea
 I giorni miei, ma in quel momento stesso
 Si presenta al pensiero il figlio amato.
resta pensoso.

Ars. Proseguisci, o Signor.

Alc. In tal istante
 M' occupa solo amor paterno il core:

A lui men corro, e senza
Chieder neppur della mia sposa amata,
Stringo la prole al seno, e per un calle
Noto a me solo, inosservato io fuggo.
Ingratissimo sposo; or che il rammento,
Gelarmi entro del petto il cor mi sento.

Arf. Quanto mi fai pietà! ti rassicura.
La virtuosa donna
Rispettata sarà. Vivi, o Signore,
Al solo fin tu vivi
Di vendicarti; lascia a me il pensiero.
Ma intanto ove celarti?

Alc. Osserva, amico.
A pie dell' alto monte
Angusta strada in fra que' bronchi ascosa,
Ad ignota caverna essa conduce.
Ivi celato resterò col figlio.
Consola la mia sposa, e a lei fa noto
Questo soggiorno; dille
Che ardo d' amor, di gelosia, di sdegno
Che ad onta ancor del mio perverso fato
Sopraviver non voglio invendicato.

Mille perigli insieme
Il mio pensier m' addita
Manca nel cor la speme
Tutto temer mi fa.

In questo istante oh Dei!
La forte mia funesta
Forse spietata arresta
La mia felicità.

Arf. Una sì giusta impresa
Protegga amico il Cielo.
A Nicomede andiam; Per or conviene

parte.

Simular l'onte, e tolerar le pene.

Nò, non è crudel il trono
D' averfa sorte ai mali
Son anche i Re mortali
Soggetti al suo rigor:
Ma quando più sorride
Perfida ai lor disegni
Appunto allor ne' regni
Palesa il suo furor.

parte.

S C E N A V I.

Atrio Regio.

Precedono li soldati, e Duci di Nicomede al suono di allegra marcia, poi Nicomede medesimo.

Nic. S Iam vincitori, amici, e al valor vostro
So quanto deggio, e grato
Ad ognuno farò. Ma il mio trionfo
Compito non è ancor. Scema in gran parte,
Non aver il nemico in mio potere.
A me si guidi intanto
Farasmane, e Telefia.

a due soldati che partono.

Eppure a mio dispetto interno moto
M' indebolisce, e affanna?
Sento nel seno palpitarmi il core...
Ma Telefia s'appressa... Oh amor tiranno
Sei la sola cagion di tanto affanno!

A T T O
S C E N A V I I.

*Telefia, e Farasmane incatenati fra le guardie
e detti.*

Tel. **I**N Odio al rio destino
Tra lacci tuoi, d'ogni speranza priva
Eccomi a te. Eccoti alfin la spoglia
Del tuo fiero trionfo, ed ecco insieme
La più misera donna.
Dove barbaro ascondi il figlio mio,
Dove il consorte amato?

Nic. T'inganni, o Principessa.
Una segreta fuga
Li divise da te. Guarda qual sposo
Tu ti rammenti...

Far. Taci.
Non oltraggiar, crudel, la sua virtude.
Già manifesto appare
A qual fine è diretto il tuo parlare.

Nic. (L'ira non so frenar) anima audace.
Dovrei punirti il so... ma pur perdono
All' affetto di padre il tuo trasporto,
Non t'abuser però....

Tel. Vuoi che si creda
Capace quel tuo cor di tanto freno!
S'altra prova non hai...

Nic. T'intendo appieno.
Olà, guardie, togliete
Le catene ad ognun. Da questo istante
Libera sei Telefia, e a suo riguardo
Fia lo stesso di te. *a Farf.*

Farf. Senza un occulto fine
Generoso non sei.
Che mai doni da te sperar potrei! *parte.*

S C E N A V I I I.

Nicomede, e Telefia.

Nic. **P**Erfido, e tal mercede
A beneficj miei da te si rende
Vedrai ciò che far posso...

Tel. Ti sovvenga
Che d'Alcide egli è tenero padre,
Che tu crudele gl'involesti un Regno!
In che t'offese il misero mio sposo?
Ma con chi parlo... ah lascia...
in atto di partire.

Nic. Fermati Principessa, io tel comando.
Parta ciascun. *(partono le guardie)* Eccoci soli
Ascolta.
In questa stessa Regia,
Ti vidi, t'adorai, feci palesi
Le fiamme del mio cor. Tu sconsigliata
Sprezzasti l'amor mio, e al tuo Consorte
Facesti noto...

Tel. E non tel dissi allora?

Nic. Soffri per or, non ho finito ancora.
Oh Dei! e che non feci
Per scordarmi di te, ma sempre indarno
Di possederti alfine
A costo del mio sangue allor risolli.
Scorda un infido sposo,
Che già t'abbandonò; troppo si vede

Che agl' ingrati è follia serbar la fede.

Tel. Hai tu finito ancor?

Nic. Parla, t' ascolto.

Tel. Alma superba, e ardisci

D' insultarmi così? Parli d' amore

D' Alciade alla sposa?

E lo soffrite oh Dei? Sappi tiranno

Che un odio eterno ti prometto, e giuro,

Che orror mi fai, che il viver mio non curo.

Nic. E con me tanto adunque

Quel feroce tuo sdegno ardisce ancora?

Io ti farò tremar.

Tel. Su via crudele,

Rendi pure al mio piede

Le pesanti catene. E qual speranza

Resta agli affanni miei? a tante pene,

Come regga non so, nè un sol momento

Come mi lasci in vita il mio tormento.

Fra il dolor l' acerbo affanno

Langue in seno la costanza,

M' abbandona la speranza

Di trovar qualche pietà.

Dei tiranni! qual tormento

Tutto ingombra questo seno,

Ah mi sento venir meno;

E più moto il cor non ha. *parte.*

Nic. Non mi sgomento ancora.

Ora però fa duopo

Che Laodice al Padre, ed a Talezia

Non possa favellar. Sarà mia cura

Vietare un tal incontro.

Sì, di quel core trionfare io voglio,

O si perda la vita insieme col trono.

In braccio del destino io m' abbandono.

Nel ramentar l' ingrata

Che vincitor son io

Tremi allo sdegno mio:

Che se furor m' accende

Impallidir dovrà.

Ma se in amar costante

Vedrà che ho in petto un core

Fatto per man d' amore:

E che ingannar non sa. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Foresta come sopra.

Alciade, e Talezia.

Alc. **C**Redimi pure o Sposa,
T' abbandonai sol per salvare il figlio.
Posso sperar perdono?

Tel. Alciade, e sei tu, ch' or mi favelli?
Saresti mai fino a tal segno ingiusto
A creder che il mio cor fosse capace
Di poter dubitar dell' amor tuo?
Che la salvezza mia a me più cara
Della salvezza tua fosse e del figlio?
Dove si trova... Ah lascia
Che lo stringa al mio sen.

Alc. Calmati, o sposa,
Risparmia all' innocente
Un nuovo duol di dover poi lasciarti.
In braccio al sonno io lo lasciai già stanco;
Dal pianto che verso di te chiedendo

Parti, o Telefia ... E chi sa mai? ... potrebbe
Sorprenderfi il Crudel ... *smanioso*

Tel. Diletto figlio ...

Io mi sento morir.

Alc. Richiama in seno

La tua costanza. In sì funesti Eventi

Il consiglio d' Arface a te sia guida.

Ma che? tu piangi?

Tel. E chi potrebbe o caro,

Intrepida serbarfi a sì gran colpo?

Alc. Cedere al fine è forza

Del destino al rigor. Tutto è cangiato.

Tel. Oh sventurato istante!

Alc. Oh avverso fatto!

Tel. Soffrir non posso oh Dei! tanti tormenti,

Alc. Forza non ho da tollerar tai pene.

Tel. Di noi che mai farà?...

Alc. Sposa ...

Tel. Mio bene.

Alc. Fra tanti mali miei

Ah per pietà, ben mio

Tergi quel pianto, oh Dio!

O mi vedrai morir.

Tel. Sposo, co' detti tuoi

L' alma gelar mi fai.

Ah chi provò giammai

Più barbaro martir?

Alc. Sposa.

Tel. Mia vita! ...

Alc. Addio.

Tel. Parti?

Alc. Sì parto.

a 2 Oh Dio.

Non ti scordar di me.

Che affanni oh Dei son questi,

Che palpiti funesti,

Ah che un dolor sì barbaro

Soffribile non è.

a 2

Fine dell' Atto Prima.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile.

Laodicea, e Arsace.

Lao. **E** Il caro padre rivedrò fra poco:
Quanto ti deggio Arsace.

Ars. Ciò che fin ora io feci,
Ciò che farò pel tuo germano amato
Dovere egli è verso di lui d' amico,
E lascia pur che il dica
Ver te di fido amante.

Lao. Da me che puoi sperar? Benchè infedele
Mi sia lo sposo, e che m'oltraggi a torto
Oprerò qual convienfi.

Ars. Legge mi sia il tuo comando, o cara:
Servir, ed obbedir sempre tacendo.
(Affetti del mio cor, io non v'intendo.)

Lao. Se quella smania atroce
Presto ragion non frena
S' accrescerà tua pena
Più orribile per te.
Rendi ragion sedotta
Alla primiera gloria,
E avrà la tua vittoria
Un degno premio in se. *parte.*

SCENA II.

Arsace, indi Nicomede.

Ars. **E** Pure a costo mio
Intenerir mi sento. Ah che mi costi
Necessaria virtude....
Ma chi s'appressa... deh Signor concedi,
Che umile a piedi tuoi...

Nic. (Noioso incontro) *(da se)*
T'alza, t'acchetta, e parti.

Ars. Parto non t'adirar. Pietosi i Dei
La vendetta faran de' torti miei. *parte.*

Nic. Va pure o folle, i detti tuoi non curo.
Ma intanto, e dove mai
S'asconde il traditor! io non ho pace
Finchè l'aura respira.

Ad ogni sibillar di lieve vento,
Al scuoter d'ogni fronda
Sento gelarmi entro le vene il sangue.
E parmi ad ogni istante

Alciade rimirar con mano armata,
Vibrar colpo mortal a questo seno
Tutto mi fa terror, tutto spavento,
Leggo in faccia ad ognuno il tradimento.

parte.

S C E N A I I I.

Deliziosa, annessa alli Giardini Reali.

Alciade, poi Telefia, e Farafmane.

Alc. **D'** Un infelice Prence
Santi Numi pietà: Deh voi reggete
Il fatal colpo, che col braccio mio
Pur volete vibrar! Morrai tiranno.
Ascoso intanto... Oh dei!...
Ecco la sposa. (*si ferma addietro nel Teatro*)

Far. Impaziente io sono
Di stringere al mio seno il caro figlio.

Tel. Questa è la strada ch' ora a lui ne guida:
Andiamo (*nel partir vede lo sposo*) oh Dei!
M' inganno?

Tu in questi luoghi? e quale
Imprudente cagion qui ti condusse?

Far. Ah figlio che facesti?

Alc. Padre, sposa non più: sperate invano
Che senza compier la vendetta mia
Di qua men parta. Ascoso
Il crudel Nicomede al varco attendo,
Per sfogar nel suo sangue il mio furore,
E strapargli dal sen l'impuro core.

Tel. Che dici? e dove sei?
Deh, fuggi per pietà troppo sei noto.

Far. Ti mova il suo dolor...

Alc. Non lo sperate:
Risoluto è il mio cor. Ora fa d'uopo
Separarmi da voi. Padre adorato

Se mai la forte mi volesse oppresso,
Lascio la cura a te di mia vendetta,
E in qualunque periglio
A te fido la sposa, e il caro figlio.
Ti lascio mio bene

Oh Dei che gran pene!

Mi sento morir.

Se lieti tornate

Begli occhi d'amore,

Se il duol voi placate

Più fermo il mio core

Di morte i perigli

Non teme sfidar.

Nell'atto del suo partire sopraggiunge Nicomede.

S C E N A I V.

Nicomede con guardie, e detti.

Nic. **G**uerriero... Olà ti ferma...
Non m'ascolta!... Sen fugge!

Chi mai sarà?... Rispondi... (*a Telefia*)
Impalidisci, e tremi?

S' inseguisca o soldati: invan l' a scondi.

(*parte in fretta colle guardie.*)

Tel. Fermati Nicomede... ascolta... oh Numi!
Qual momento è mai questo!

Chi soccorrer mi può! deh tu, o Signore,

Segui il tiranno: io per diversa strada

Corro a salvare il figlio.

Giusti Dei, che vedete

Di quest'anima mia l' aspro martoro

Assistetemi voi. Ah per pietate

Il mio fiero dolore almen calmate.

parte.

SCENA V.

Farasmane solo.

Tutto, o Numi, ho perduto. Un raggio solo
Di speranza non v'è. Diletto figlio...
Che mai farò!... manca l'ardir primiero
Oh come in tale istante
Palpita il cor, vacilla il piè tremante.
Le strane ch'io provo
Crudeli tempeste
Son tanto funeste,
Che opprimono il cor.
Mai più non intesi
Un duol sì tiranno;
E pur dell'affanno
Più grande è l'orror.

SCENA VI.

Interno d'orrida Caverna.

Telefia, poscia Nicomede preceduto dalle Guardie, alcune delle quali con fiaccola in mano, e Farasmane.

All'alzarsi della tenda si vede il Fanciullo addormentato sopra di un sasso. Sopraggiunge Telefia dal fondo del Teatro con fiaccola in mano.

Tel. **O**H Dei ch'orrido luogo! e quale or sento
Fiero terror che l'anima m'ingombra.
Ah figlio deve sei. (*avanzandosi lentamente*
Freddo sudore
Mi ricopre le membra, e il guardo appena
Oso girar. Alma coraggio. Il figlio
Si ritrovi, o si mora. (*Ricerca smaniosa*
all'intorno della scena, finalmente vede il
Fanciullo addormentato.)

M'inganno... ah no... Sì ch'egli è desso.
Oh caro!

Tu in un placido sonno ora ten giaci.
Senza sapere il tuo periglio estremo.
Santi Numi pietà. E poichè reso
Da voi il caro figlio ora mi vedo
Deh pietosi il salvate, altro non chiedo.
Non vi chiedo astri tiranni
Pace al cor, tregua agli affanni...
Ma salvate il figlio almen.

Lao. Vanne, fuggi Telefia, Nicomede

Di te cerca, e d' Alciade. In van sicura
Ti credo in questo asilo. Ah! non m'inganno
Co' satelliti suoi pien di furore
Ecco che viene.

Tel. Empio t'arresta.

Nic. Ah scelerati, alfine
Scoperfi pur la vostra Reggia, è degna
Questa al certo di voi. Olà soldati
A forza il figlio
Strapateli dal sen.

Lao. Pietà ti desti
Quella tenera età. Ma oh Dio!

Far. Dimmi sei sazio ancora?

Nic. Il traditore Alciade
Quà non veggio però. Con mano infame
Ei che tentò mia morte, in ogni loco
Ricercate, o soldati. Indi nel campo
In faccia delle schiere il fallo odioso
Sia pubblico, e la morte.

Tel. Ah figlio! ah sposo!

Far. Intendo: so che deve seguir.
Non aggravate

Colle lacrime vostre il mio dolore.

Tel. Povero figlio mio; sposo infelice!

Laod. Telefia per pietà cela l'affanno,
Che può farti avvilire.

Tel. Il pianto, oh Dio, mi soffoca gli accenti
A tanti affanni
Più resistere non so.
Misera madre, sventurata Conforte!
Priva di tutti, abbandonata, oppressa,
Chiedo ai numi la morte, odio me stessa.

Io ti perdo o sposo amato.

A che mai farà di te.

Il destin, l'avverso fato,

Troppo barbaro è con me.

Caro figlio... ascolta.... oh Dio

Quale affanno, quale orror!

Ah ti dica il pianto mio

Quanto soffre questo cor.

(parte con Farasmane.)

S C E N A V I I.

Laodicea, indi Arsace.

Lao. O H Ciel, qual dì funesto
E' mai questo per me!
Del mio Germano

Che fia se in man del crudo

Suo nemico cadrà? che fia del figlio

Di Telefia, di tutti? A tempo Arsace

Giungi, che fu d' Alciade? ah dimmi, parla,
Vive, è libero, ov' è?

Ars. Per ogni parte

Scorron le guardie a ricercarne. Io stesso
A prevenirlo quà venia.

Lao. Furioso

Il crudel Nicomede

Quì fu poch' anzi, ed a Telefia il figlio

Violento rapì: se pietà senti

Di me di noi, qui resta. Esser non puote

Ch'ei qua non giunga. Ah tu su i giorni tuoi

Veglia, e sul suo periglio,

Fin ch'io salvi Telefia, e seco il figlio.

S C E N A V I I I.

Arface, indi Alciade, poi Nicomede.

Arf. QUante sventure aduna
Contro Alciade la sorte! Almen potessi
De' suoi mali avvisarlo, esserle scudo
A' suoi fieri nemici, e questo segno
Di verace amistà donarle in pegno.

Alc. Arface ov' è Telefia?
Ov' è mio figlio? ah t'intendo... di morte
Son vittime infelici... il rio tiranno
Quì gli scoprì, quì gli svenò... non ebbe
Questo braccio ventura

A toglierlo di vita, a vendicare
Tanti torti in un punto, e quei salvare.

Nic. Perfido traditore: in van ti celi
In van fuggi il mio sdegno. Il giusto Cielo
Che i miei giorni preserva, ora ti manda
Ad espiar tue colpe, ed a punire
Un fella micidial.

Alc. Barbaro, ah dimmi:
Chi ti diede mai dritto
D' usurpar gli altrui regni, esser tiranno,
Rompere i sacri nodi

Di conjugale amor! rapire i figli,
Ogni legge sprezzar, fede, ed onore
Tu che fai tutto ciò, chi è traditore?

Nic. Olà soldati
Si disarmi l' indegno,
E a fier supplizio tosto si tragga.
In faccia a morte serbi

Se può l' anima altera.

Anzi... Fermate.

Vuò pria che atroce provi
Pena maggior. Sia dalle schiere in faccia
Palese la sua colpa, e moglie e figlio,
Periscan prima.

Alc. Oh ciel che non, ti mova
L' innocenza a pietà! La morte mia
Ti basti, e salva sia
Telefia, e il caro pegno
D' un infelice amor! sol io son reo,
Son io quel t' offese, ah su me solo
Discenda l' ira tua vendicatrice.

Nic. (Più non resisto a tanto!)

Alc. Oh ciel! che dice?

Nic. Giusto ciel, che fier cimento,
Già il furor mancando va.

Alc. Oh crudele: il mio tormento
(Deh ti desti almen pietà!

a 2 (Ah che il core in tal momento
(Non resiste al mio penar. (*partono.*

S C E N A I X.

Arface solo.

Arf. NO: più speme non v'è. D' ira feroce
Avvampa Nicomede, e schermo vano
Esser posso all' amico, ahimè! pavento
Di suo destino; e Laodice stessa
Nel danno general che ne sovrasta
Potrebbe esser unita. ardo, ed agghiaccio,

Palpita il core, e tal terror m'ingombra
Che per farmi tremare ha corpo ogn'ombra.

Già agl'impeti feroci

Dell'ira che si desta

L'alma agitata appresta

La strage ed il terror.

Oh Dio, ch' omai la morte

Funesta i rai del giorno:

E veggo d'ogni intorno

Gli effetti del furor.

S C E N A X.

Deliziosa pianura, dove è attendato l' Esercito
di Nicomede.

*Nicomede, Duci, e Soldati, poscia Telefia, e
Farasmane, indi Laodicea, e Arsace.*

Nic. **N**Oto poch' anzi a voi, miei fidi, io feci
Del mio nemico l'attentato orrendo.
Condannarlo non volli, se pria a tutti
Palese non vi fosse il suo delitto.
Parlan chiaro le leggi: vogliono esse
In un col traditor la prole estinta.
Scordasi la pietà, l'ira s' accenda
E il rigor solo dal rigor s' apprenda.

Tel. Ah Nicomede ascolta un infelice.
Toglami questa vita, il sangue mio
Ti basti a faziar l'ingorda sete,
Ch' hai del sangue del figlio, e dello sposo.
Eccomi a piedi tuoi.... (*mostra d'in-
ginocchiarsi, ma Nic. la trattiene.*)

Nic. Tu puoi salvarlo
E te stessa col figlio. A me la mano
Dammi di sposa, e cessa ogni mio sdegno,
E vita ottieni, e libertade, e Regno.

Tel. In van tu credi
Di sedur questo cor. Fin ch' io respiro
Tutti congiunti in vita
Saremo, e in morte ancor.
Fremi o tiranno pure a tua voglia. (*parte.*)

Nic. Oh quanti a un tempo in seno affetti io provo
Di geloso furor! dolore amore
Mi stracciano a vicenda. E due miei schiavi
Soggetti a mia possanza
Potranno indebolir la mia costanza?
Ah no, perfidi avrete
Pago il vostro desio. Cadano entrambi
Vittime a mia vendetta... oh ciel! non posso
Softenere l'idea. E Telefia adoro,
E pieno ha questo core
Sua dolce immagine, un disperato amore.

Frenare un sol momento

Vorrei l'affanno mio

Ma nè sperar poss'io

Termine al mio penar.

Che parlo? dove sono!

Le smanie, oh Dio che provo

Mi fanno delirar.

Donna infelice,

Il reo son io.

Misero dove sono

Misero a chi ragiono.

(*parte.*)

S C E N A X I.

Farasmane, e Laodicea.

Far. **E**cco figlia infelice, eccoci giunti
Al massimo de' mali.

Lao. Oh ciel! cessate
D' accrescerne l' orror. Piena abbastanza
N' è quest' alma dolente.

Far. Io più non vedo
Che immagini di morte.
A che mi giova
Questa misera vita
Che mi lascia il tiranno,
Se il più dolce de' beni è ad esso un danno.
(parte.)

S C E N A X I I.

Carcere languidamente illuminata.

*Alciade col figlio, seduti su di un sasso, poscia
Farasmane e Laodicea.*

Alc. **A**H mio diletto figlio
Tu mi trafiggi il cor.
Pochi momenti
Restano a terminar le atroci pene.
Ohimè! sento un affanno
Che mi lacera il cor.
Che agghiaccia il sangue.

Che più sperar mi lice?
Oh barbarie inaudita, oh me infelice!
(*Odesi aprir la carcere, ed Alciade s'alza con impeto.*)

Numi che sento! E' forse
Questo di morte il feroce annunzio?
Figlio infelice... io manco... oh Dio!
Resistere non posso al dolor mio.
(*Cade a sedere di nuovo e abbraccia il figlio*)

Lao. Oh Dei, mira in qual stato
L' infelice si trova. Il passo appena
Posso formar. (*a farasmane.*)

Far. Figlio coraggio: (*accostandosi ad Alciade.*)

Alc. Il Padre mio! (*senza muoversi dalla posizione in cui si trovava.*)

Ohimè qual voce è questa
Che mi piomba sul cor!
Ahimè Padre! Germana!... Oh Dio!
(*s' alza con trasporto.*)

Non resisto al piacer. Oggetti amati,
Appressatevi a me...
(*s' accostano ad abbracciarlo.*)

Ohimè che ascolto!

Far. Qual annunzio è mai questo?

Lao. Oh fier momento!
(*Entrano le Guardie ed il Capo d' esse fa cenno ad Alciade di partire.*)

Alc. V' intendo. Figlio andiamo
(*rissoluto prende per mano il figlio.*)

Far. Dunque corri a morir.

Alc. Non v' è più speme, coraggio, o genitor.
Non voler che il tiranno abbia il contento

Di vederci tremar. D' esempio agli altri
Sia la nostra costanza, e se non vuole
Il perverso destino
Lasciarci uniti infino all' ore estreme;
Vivano i nomi nostri almeno insieme.

Padre amato a questo addio

Mi si spezza in seno il core:

Ma tu piangi? ah frena oh Dio!

Quel amaro tuo dolor.

Ah crudel destin tiranno

Deh m' uccida il tuo rigor

Sventurato a tanto affanno,

Ah! non regge questo cor.

Lao. Tutto è per me perduto. Un raggio solo
Non resta di speranza. Ah già che tutto
Dubbioso è in tal momento
Io chiudo i lumi, e m' abbandono al vento.

SCENA ULTIMA.

Campo schierato con Esercito di Nicomede.

*Telefia, Alciade, indi Arsace, Farasmane, Lao-
dicea, poi Nicomede.*

Tel. **L**asciatemi crudeli. Invan sperate
Ch' io sopravviver voglia.
Alciade? oh stelle! In qual orrido stato

Ti ritrovo mia vita!

Alc. Oh incontro ingrato!

Tel. Per questo seno in pria passin gli acciari
Ch' han da troncar suoi dì.

Alc. Diletta sposa

Vieni al mio seno. In questo fiero istante

Alta prova d' amor voglio ben mio:

Morir solo degg' io. Viver tu devi

A più prosperi giorni, a questo pegno

Del nostro infasto amor, se il rio tiranno

Lo lascia in vita, tu il preserva, e guarda

Da egual destino: e in quest' effige sola

Lo sposo tuo contempla, e ti consola

Tel. Io mi sento mancar.

Alc. Forza mio core.

Pria che torni in se stessa, il fato acerbo
Vadasi tosto ad incontrar da forte.

Figlio ... oh Dio! ... qual momento

Ah voi se mai ella seguir miei passi

Ritentasse di nuovo, ah l' arrestate

Or vadasi a morir. *(risoluto)*

Ars. Olà fermate.

Di lieti eventi ne vengo apportator.

Da Nicomede alfin pietà s' intende

E sposa, vita, e Regno alfin ti rende.

Alc. Oh ciel!

Tel. Fia ver?

Far. Sì salvo sei.

Lao. Commosso

Dal vostro amor fu Nicomede istesso.

E a darvene le prove ei giunge adesso.

Tel. Lascia che ai piedi tuoi...

Alc. Signor...

Nic. Sorgete.

Degni di viver fiete

Ambo per voi. Ardente amor m' accese

Per Telesia il confesso, e pel suo volto

Avrei la terra il ciel tutto sconvolto.

Ma se il volto adorai, la sua virtude

La vostra fè costante, or fia che onore

Nè fia che più disgiunga un tanto amore.

Tel. Oh giusto.

Alc. Oh grande.

Lao. Oh generoso!

Far.

Nic. Il vostro

Regno or v' abbiate, e se non è Laodice

Da tanti mali offesa, a lei mi rendo.

Lao. Or la tua fede, ora il tuo cor comprendo.

Terzetto.

Tel. Rasserena, o sposo il volto

Cede alfin il suo rigor.

Nie. La pietate alfine ascolto.

Sì, sì.

Alc. Lo commosse il nostro affanno

Lo commosse il nostro amor.

a 2 Quanto giusto omai lo rende

La virtù del suo bel cor.

Nic. Più lo sdegno non m' accende,

Più non sento il mio furor.

Tel. Prence.

Nic. Amici.

Alc. Oh ciel!

a 2

Chi mai vide un alma amante

Fortunata al par di me.

Nic.

Chi mai vide in tale istante

Più felice al par di me.

a 3

Grazie alfin vi rendo o stelle,

Di sì lieto, e bel momento

Dalla gioja, e dal contento

Io mi sento giubilar.

a 2

Oh Dio che gioja.

Fine del Dramma.

SECONDO

Chi mai vide un alma amante
Fortunata al par di me
Chi mai vide in tale istante
Piu felice al par di me
Grazie alfin vi rendo o stelle
Di al timo, o del momento
Dalla gioia, e dal contento
Io mi sento soltar
Oh l'aria che gioir

© Biblioteca Civica di Verona

47.12

© Biblioteca Civica

CIVUR: 610465

[59.2.2959/14]

77.18